

## Tasse: a che punto è il dibattito politico?

Roberto Romano - 07/02/2018 [ social and political notes ]

Il tema della tassazione dei redditi investiti, nella particolare congiuntura economica, lo Stato e l'organizzazione della società e dello stesso Stato. È lecito domandarsi in che modo le forze politiche intendono tassare i redditi e come affrontano-trattano il tema, sapendo bene che non siamo alla vigilia del 1963 quando si insediò la Commissione per la riforma tributaria presieduta da Cosciani. **Il dibattito politico legato alla riduzione delle tasse** (per tutti o per pochi) è ormai degenerato in **luoghi comuni** che inficiano la credibilità di quasi tutta la classe dirigente che si candida a governare il paese. Qualche dirigente politico lega la riduzione delle tasse alla lotta all'[evasione fiscale](#) (tra i 100 e 120 mld di euro), **ma l'impianto del sistema fiscale nazionale, che fa acqua da tutte le parti**, si pensi all'IRPEF, **non viene messo in discussione** in nessun modo. Sebbene il contribuente italiano paghi le tasse bestemmiando lo Stato, è altrettanto vero che non ha coscienza di esercitare, pagando, una vera e propria funzione sovrana (Gobetti, Rivoluzione Liberale, 1924). La discussione sulla necessità di allargare la base imponibile, che attiene alla redistribuzione del carico fiscale (art. 53 della Costituzione), è rimossa fin dalle sue fondamenta. **Il primo aspetto** da ricordare è il seguente: **le risorse mobilitate per sostenere la [spesa pubblica](#) sono proporzionali alla complessità dei sistemi economici**; tanto più una economia è sviluppata, tanto più il peso del prelievo fiscale è importante. Infatti, i servizi necessari al funzionamento delle economie moderne sono direttamente proporzionali al livello di sviluppo dei singoli paesi: i paesi a capitalismo maturo registrano una pressione fiscale che varia dal 40 al 45% del PIL; i paesi più arretrati, si pensi agli stati candidati a entrare nell'Unione Europea, registrano una pressione fiscale che raramente supera il 30% del PIL. **Chi propone di ridurre il prelievo fiscale dovrebbe anche dire a quale idea di società fa riferimento.** Quindi, il livello del prelievo fiscale non è alto o basso, piuttosto è coerente con gli obiettivi che la società nel suo insieme persegue. Vale il monito della rivoluzione francese (Robespierre): il pagamento dell'imposta non è un dovere ma un diritto, perché nel pagamento dell'imposta sta per le classi più povere la tutela della libertà e l'indipendenza della politica. Più precisamente: **l'imposta è un prelievo operato in virtù del potere sovrano per il conseguimento del "bene comune".** **Il secondo aspetto** da sottolineare è legato ai presupposti di imposta: **i tributi si sono sempre adattati ai modi di produzione e agli assetti patrimoniali emergenti** dall'evoluzione economica della società. Se il sistema economico evolve anche il [fisco](#) deve adeguarsi. Se la società e la politica, per esempio, trovano l'inquinamento ambientale un costo per la convivenza, l'idea di un tributo specifico che incide sulla struttura produttiva (più inquinante) potrebbe trovare una coerente giustificazione, se ben congegnata. **Il terzo aspetto** attiene alle proposte di riduzione della pressione fiscale: 65 mld per il centrodestra; 23 mld per il PD; 13 mld per il Movimento 5 stelle (in realtà sono 70); 20 mld per Liberi e Uguali. Queste proposte hanno dei contenuti molto diversi, ma non intercettano la questione fiscale in senso compiuto. Sebbene la pressione fiscale sia percentualmente cresciuta a partire dal 2012, se il PIL crolla di 4-5 punti il numeratore aumenterà in modo più che proporzionale, la questione di cui dobbiamo discutere è un'altra ed è molto più importante: **l'imposta destinata alla redistribuzione del carico fiscale (IRPEF) è diventata una imposta che incide, sostanzialmente, solo sul reddito da lavoro dipendente** (l'85% del prelievo IRPEF). Si tratta di 180 mld, ovvero solo il 38% di tutte le entrate dello Stato. **Possiamo anche rimodulare le aliquote e gli scaglioni, ma rimane pur sempre una imposta che incide solo sul reddito da lavoro. Inoltre**, tra le imposte nazionali, **dal 2008, è l'unica imposta che registra un incremento di gettito.** Al netto dell'IVA, che meriterebbe una riflessione puntuale, tutti gli altri redditi sono sostanzialmente soggetti a una cedolare secca e con dei gettiti in continua contrazione. Si pensi agli affitti, agli interessi passivi del debito pubblico, alla rendita finanziaria e via discorrendo. Inoltre, il gettito Ires (imposta sulle imprese) è calato del 35% tra il 2008 e 2017; il gettito Irap del 44%. **L'Italia ha un problema serio in materia fiscale, cioè quello di allargare (includere) nell'IRPEF almeno una parte del reddito oggi sottoposto a cedolare secca**

**e che possa agganciare la quota di PIL che sfugge alla contrattazione.** Senza questa discussione, ogni proposta di riduzione del prelievo fiscale diventa uno slogan gratuito. Il costante richiamo alla riduzione del prelievo fiscale di tutti i partiti in competizione per le prossime elezioni delinea uno scenario molto pericoloso per il Paese e prefigura una navigazione senza rotta. Senza richiamare patrimoni di difficile realizzazione, ma non impossibili, **sarebbe lecito chiedere alle forze politiche di recuperare lo spirito della riforma tributaria degli anni Settanta?**